

**SPORT**



**«PICCHIO» verso la nazionale**

LO CHIAMANO tutti «Picchio», un soprannome affibbiatogli dai compagni di squadra perché era e rimane il più piccolo dei titolari giallorossi, ma De Sisti non se la prende, anzi prova un certo piacere quando anche i tifosi lo apostrofano con questo affettuoso soprannome. Il successo non ha dato alla testa di giovane De Sisti. È rimasto il ragazzo semplice e spontaneo che tutti i giorni partiva dal suo palazzo di periferia e passava parecchie ore di tram per andarsi ad allenare con i pulcini della Roma. Ormai Giancarlo De Sisti come giocatore è arrivato: titolare di una grossa società quale è la Roma, gode delle simpatie del C. U. della nazionale Fabbri che lo sta lentamente preparando al grande salto nella nazionale. A il giovanotto ha già disputato una partita nelle file dei cadetti, ma il suo grande desiderio

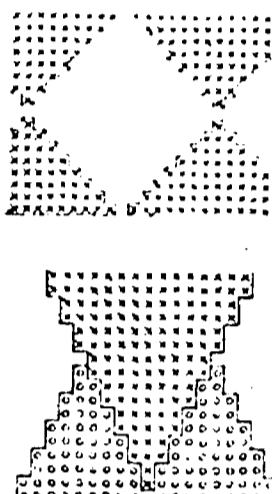
è quello di giocare fra i cadetti. — Questa è la mia più grande aspirazione, — ci ha detto —. Del resto penso che questo sia il desiderio di tutti i giovani che giocano al calcio. Fin da quando tiravo i primi calci nel prato dietro la mia casa, sognavo di indossare la maglia azzurra. Ora che sento avvicinarsi il grande momento ne ho quasi paura. Come reagirò quel giorno? Temo che l'emozione mi farà tremare le gambe. Spero comunque di dimostrarmi degno della maglia che già fu dei Meazza e dei Piga. — Nella Roma come ti trovi? Preferiresti forse cambiare squadra? — Cambiare squadra? Ma neanche per sogno. Gioco con assi come Angelillo, Manfredini, Sormani e da questi giocatori c'è sempre qualcosa da imparare. — Quale giocatore consideri il tuo vero maestro?

— Senza ombra di dubbio Schiaffino. Da lui ho appreso moltissimo. I suoi suggerimenti mi sono stati preziosi, soprattutto perché venuti nel momento in cui mi stavo formando calcisticamente. — Se fossi costretto a scegliere un ruolo diverso da quello per te abituale di mezzala destra, quale sceglieresti? — È semplice: mezzala sinistra. Scherzi a parte, spero di non trovarmi mai di fronte ad un simile dilemma. Sto bene dove sto e penso che quello sia il ruolo più adatto. L'interista è finita e «Picchio» si avvia verso il rettangolo verde del campo dove i suoi compagni di squadra stanno già tirando i primi calci al pallone. Ciao «Picchio», arriverai la prossima domenica in campo, dove il tuo lucido stile e la tua classe riceveranno i meriti applauditi.

**MODA**

**2 idee per maglioni**

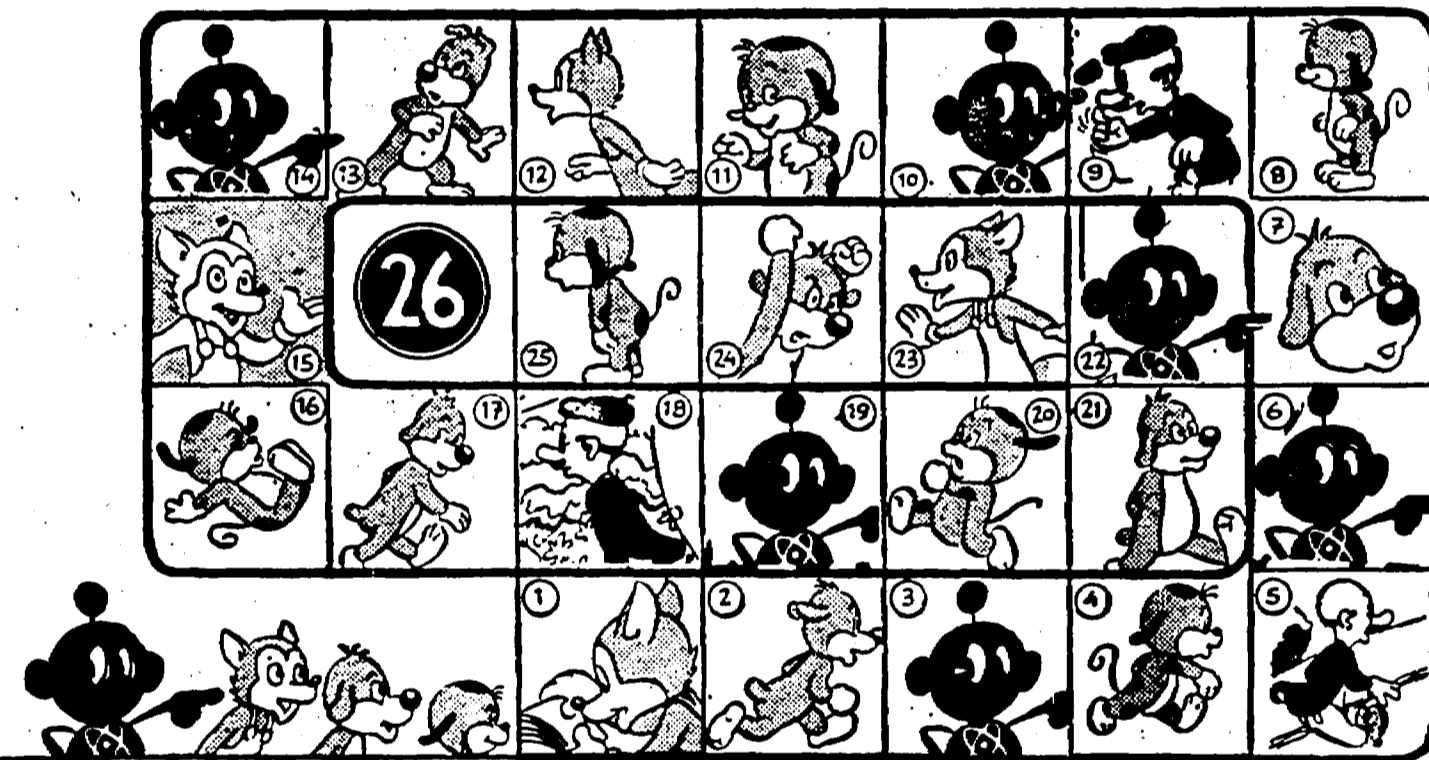
Anche se non siete abilissime nel lavoro della maglia, potrete, con un po' di pazienza, prepararvi uno di questi originali maglioni. Il primo è realizzato in rosso vivo e ha i bordi eseguiti in bianco e nero. Punti impiegati: maglia rasata (una riga al diritto e una al rovescio) e punto a coste (una maglia al diritto e una al rovescio). Per il motivo, seguite lo schema: i quadratini segnati da una crocetta indicano la lana nera, gli altri la lana bianca. Il maglione di destra è eseguito in lana bianca a maglia rasata. Le due figure geometriche che si incrociano sul davanti sono in tinte diverse (per esempio il rosso e il blu). Seguite lo schema: i quadratini segnati con una crocetta indicano il rosso, quelle segnate con un tondino il blu.



**UN GIOCO**

**Il dado atomico**

Questo gioco si fa in quattro. Ogni giocatore, a turno, tira un dado. Vince chi arriva prima al 26. Chi capita su una casella con Atomo ha diritto a tirare il dado un'altra volta. Chi capita sulle caselle con Tomo (numeri 5, 9, 18) torna indietro di cinque caselle. Chi supera il numero 26 torna indietro continuando a contare. Per vincere occorre arrivare esattamente sul N. 26.



**DISCHI**

**Canti socialisti e partigiani**

• **CANTI PARTIGIANI** — Edizioni GLP. Coro del circolo ARCI «Toscanini», diretto da Enrico Lini. 33 giri, cm. 30, L. 3.600. Contiene: Lassù sulle colline del Piemonte; Valsesia; Avanti siamo ribelli; Figli di nessuno; Fischia il vento; Rimpianto di una mamma; O bella ciao; Pietà l'è morta.

• **CANTI E INNI SOCIALISTI** — Edizioni Avanti, DS 3, 33 giri, 17 cm., L. 1.200. Contiene: La boje; Il canto dei lavoratori; Son cieco; L'internazionale; E per la strada; Bandiera rossa; Povero Matteotti.

• **I CANTI DELLA RESISTENZA ITALIANA** — Coro Olympon, diretto da Luigi Molino. 33 giri, 25 cm., L. 2.500. Contiene: Lettura introduttiva e inno di Mameli; Fischia il vento; Il partigiano; Brigata partigiana; Pietà l'è morta; Col freddo e con la fame; E giustizia sarà; Siamo i ribelli.

• **CANTI COMUNISTI ITALIANI** — Edizioni Avanti, DS 5, 33 giri, cm., 17, L. 1.200. Contiene: La guardia rossa; La Comune di Parigi; Noi siamo la canaglia pezzente; O fucile, vecchio mio compagno; Siamo l'Emilia rossa; O cancellier che tieni la penna in mano.

**LEGGENDA TIBETANA**

**Il topo e l'elefante**

Una volta un topolino cade in una tinocza e non riuscì più a venire fuori. Egli squittiva lamentosamente ma nessuno lo udiva. Il poverino pensava già che quella tinocza sarebbe stata la sua tomba, ma un elefante passò di lì e con la proboscide lo tirò fuori. — Ti ringrazio, elefante. Tu mi hai salvato la vita. Saprai dimostrarmi la mia gratitudine. L'elefante scoppiò a ridere: — E come vuoi fare? Non sei che un topolino. Qualche tempo dopo i cacciatori catturarono l'elefante

e lo legarono con una corda in attesa del mattino per portarlo via. Era notte, l'elefante giaceva tristemente per terra e per quanto si sforzasse non riusciva a strappare la corda. A un tratto spuntò fuori il topolino e cominciò a rodere la corda. E rodi e rosicchia, prima che il giorno spuntasse l'elefante era libero. — Vedi, elefante, — disse il topolino. — Ho mantenuto la mia parola. Anche un topolino qualche volta può fare ciò che non può fare un elefante con tutta la sua forza.

**IL FALCO SUL GRATTACIELO**



**Breve romanzo di CENESELLI**

**LA VITA A MILANO**, o meglio, al Centro Pub, dell'azienda Pub, scorreva ogni giorno uguale, sicura a giudicare dalle forme apparenti, dinamica e faticosa — molto faticosa —. Una vita in scatola. Dentro una scatola dove non ci si riposava mai, e neppure si canticchiava o ci si incantava a guardare in alto, in una montagna, una stellina.

**RIASSUNTO DELLA PUNTATA PRECEDENTE** — Giacinto, un ragazzo meridionale, trova un falco. Lo tiene con sé e gli si affeziona. La famiglia di Giacinto, spinta dalla miseria, emigra a Milano per lavorare. Giacinto parte col fratellino Calidido e i genitori. Il falco lo segue in volo: così anche a Milano Giacinto ha il suo amico vicino. Tutta la famiglia è dipendente del Centro Pub, un grande complesso industriale.

Il babbo di Giacinto costruiva case per i dipendenti Pub ed era un dipendente Pub a sua volta. Casa del Centro Pub. La mamma di Giacinto lavorava in campo, nelle tezze e manutenzioni della Società Candidezza e Splendore, affiliata al gruppo Pub. Cominciava a strofinare pavimenti, a lucidare ferri smaltati a spolverare ringhiere di plastica alle sette della mattina e finiva alle quattro del pomeriggio con l'ora per la colazione.

la fisica e quelli pratici nelle officine, dove si imparava a lavorare e si diventava specialisti. Era dunque una scuola difettosa ma utilissima.

Il babbo di Giacinto mangiava a mezzogiorno, alla mensa Pub. La mamma di Giacinto a mezzogiorno mangiava al gruppo Pub. Cominciava a strofinare pavimenti, a lucidare ferri smaltati a spolverare ringhiere di plastica alle sette della mattina e finiva alle quattro del pomeriggio con l'ora per la colazione.

Poi c'erano anche certi limiti nell'insegnamento. All'azienda Pub servivano lavoratori specializzati nelle produzioni Pub che erano poi gomme sintetiche, materiali plastici, prodotti chimici in generale. Un ragazzo appassionato di meccanica e desideroso di imparare a costruire motori, pezzi d'auto o di motocicletta o magari di motoscafo, alla scuola Pub non avrebbe trovato niente di interessante per lui. A Milano ci sono anche scuole per ragazzi che si specializzano nella meccanica, ma come si fa ad andarci se arrivando alla stazione centrale del villaggio meridionale ci si trova assegnati, di colpo, ad un centro di raccolta e smistamento d'una azienda chimica?

Calidido invece conduceva una vita abbastanza normale. Frequentava la scuola primaria di Stato, era vispo, intelligente e contento dei nuovi amici. Era una scuola frequentata da figli di operai di Milano ed immigrati dal Sud. Ragazzini molto in gamba.

Sono gravi manchevolezze ed anche ingiustizie per i ragazzi e per i giovani delle nostre città. Anche per i ragazzi emigranti, nati e cresciuti in villaggi miseri e sperduti del Mezzogiorno e delle isole, i quali però hanno gli stessi diritti di tutti gli altri.

S'intende che anche Calidido, nei piani generali di quella vita, era destinato a diventare un dipendente Pub. Ma, alla sua scuola, si parlava anche di Garibaldi, della Repubblica italiana, e di tante cose grandi, belle e avventurose del passato. Il maestro di Calidido, un giovanotto che aveva sempre le tasche piene di giornali, leggeva anche delle poesie in classe e pronunciava sovente parole elevate, incantamenti ad una vita sempre più giusta e felice.

Ma l'attività principale di Giacinto alla sua scuola erano i corsi teorici che comprendevano anche l'aritmetica ed i primi elementi del

Ma l'attività principale di Giacinto alla sua scuola erano i corsi teorici che comprendevano anche l'aritmetica ed i primi elementi del

E così anche a Milano, in quella vita in scatola, un ragazzo con un falco era più felice degli altri ragazzi. Anche a Milano un falco significa un po' di gioia, un po' di libertà. Come al villaggio ed anche di più che al villaggio. E tutti i giorni Falchetto allora che Giacinto usciva dal grattacielo e si avviava all'autobus che lo portava alle case del Centro Pub, appariva nel cielo. Tutti i giorni quei due si riconoscevano e si salutavano con un'occhiata.

«Chi hai salutato?» gli chiese un ragazzo di Milano. Giacinto si mise a ridere: «Ho salutato quella nuvoletta lassù» rispose tutto contento. Non poteva raccontare che aveva salutato un falco, anzi il suo amico Falchetto. Un ragazzo di Milano non ha neppure mai veduto un vero falco.

A Milano la vita è molto dura per un falco. I primi giorni Falchetto il passò volando sulla città per orientarsi. Passava la notte nello stanzone sotto la brandina di Giacinto e se ne andava all'apparire del primo chiarore. Fin dal primo volo di esplorazione notò ben poco di interessante per lui. Attorno c'erano campi, è vero, ma tutti così bene pettinati a filari dritti e c'erano le risaie con l'acqua dentro. E francamente a Falchetto non piacevano né rane né bisce, i soli animali commestibili che alloggiavano in una risaia. I passerotti, i viali e nei giardini, saltellavano fra le aiuole ed i rami degli alberi. Facevano brevi voli da un albero all'altro, senza mai esporsi abbastanza a lun-

«Turisti inglesi aggredite da un falco».

«Un falco aggredisce due signore di Londra in piazza del Duomo».

«Sviene una turista aggredita da un falco a piazza del Duomo». E così di seguito.

Tutta la città apprese la notizia, deformata come è d'uso nei giornali i pettegolezzi del pomeriggio, capaci di tutto, in giorni di magra, pur di richiamare l'attenzione del pubblico.

Ma una sera la situazione è precipitata, all'improvviso. Quella sera che Falchetto ne ha combinata una proprio grossa, facendo parlare di sé tutta Milano. Va detto subito che l'atto inconsulto compiuto da Falchetto non manca di spiegazioni e di attenuanti. Era a Milano ormai da un paio di mesi e la vita diventava ogni giorno più difficile. Condannato a volare senza posa, non avendo luogo ove rifugiarsi — un luogo appartato e sicuro, un po' selvaggio come spetta ad un falco — riusciva a procurarsi il cibo con grande fatica e qualche sera tornava al suo dormitorio, sotto la brandina di Giacinto, a stomaco vuoto.

Quanto alle rondini adulte sempre in volo a caccia di zanzare e moscerini, affamate, avido, non le gradiva. Non c'era niente da mangiare in una rondine, tutta penne ed ossa.

Una mattina vide un posto che dall'alto gli parve molto accogliente: un vasto parco con grandi alberi e fra gli alberi tanti animali in maggior parte per lui sconosciuti. Animali grossi e piccoli, quadrupedi e bipedi. Ma abbassandosi un po' si accorse subito che quelle povere bestie erano rinchiusi dentro gabbie, recinti e reti di ferro. Insomma aveva capito che si trattava dello Zoo. Giustamente Falchetto se ne fuggì a grandi colpi d'ala.

La fame lo costrinse ad azioni rischiose ed avventate. Come quando calò nella città dei polli — un grande allevamento — e riuscì ad afferrare un pulcino, nel branco. Si salvò per pura combinazione perché i guardiani gli spararono con la pistola ed egli sentì i colpi fischiarli vicinissimi mentre fuggiva.

E poi non aveva più una vera tana. C'era sempre gente per la strada quando si infilava nella finestra che Giacinto lasciava aperta. E qualche volta le donne e le ragazze gridavano di spavento. Se ne parlava, nelle case del Centro Pub, di quel misterioso falco che entrava all'imbrunire nella casa dei nuovi arrivati.

Una mattina il falco era stato notato da un netturbino mentre se ne volava fuori dalla finestra. È comprensibile che desti meraviglia un grosso falco che va e viene da una casa di Milano, appena costruita. Nel giro di qualche settimana Giacinto ed i suoi familiari vennero chiamati «quelli del falco».

Una vicina di casa, che abitava al piano terreno, gridò una mattina ad alta voce perché la mamma di Giacinto la potesse udire: «Avevo lasciato la carne sul da-



«Dov'è il falco?» chiese una delle guardie.

«Turisti inglesi aggredite da un falco».

«Un falco aggredisce due signore di Londra in piazza del Duomo».

«Sviene una turista aggredita da un falco a piazza del Duomo». E così di seguito.

Tutta la città parlava di quel falco assassino di colombi, di quel falco aggressore di turisti. Si mosse l'Arma Benemerita, si mossero la Celere, la Volante, ed anche i pompieri. Tutti a dar la caccia a Falchetto. Il quale intanto si era rifugiato sotto il tetto di Giacinto, non visto da alcuno, e stava cibandosi quietamente, senza provare alcun disagio nella sua coscienza di uccello da rapina.

Naturalmente al Centro Pub, legge (segue a pagina 8)

Tutta la città parlava di quel falco assassino di colombi, di quel falco aggressore di turisti. Si mosse l'Arma Benemerita, si mossero la Celere, la Volante, ed anche i pompieri. Tutti a dar la caccia a Falchetto. Il quale intanto si era rifugiato sotto il tetto di Giacinto, non visto da alcuno, e stava cibandosi quietamente, senza provare alcun disagio nella sua coscienza di uccello da rapina.

Naturalmente al Centro Pub, legge (segue a pagina 8)



Naturalmente al Centro Pub, legge (segue a pagina 8)



Questa fiaba è tratta da: «Enciclopedia della favola», 3 volumi, L. 15.000, Editori Riuniti.